

Togliendo i fondi dall'Agro romano, però, badi l'onorevole Giovagnoli!

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Montenovesi.

**Montenovesi.** Io oggi voto l'ordine del giorno dell'onorevole Maffei quale è stato presentato, quantunque anch'io creda che esso abbia un valore platonico.

Non l'avrei approvato come era stato presentato l'altro giorno per la semplicissima ragione che si basava sopra i residui attivi che rimanevano sul bilancio del Ministero di agricoltura e commercio riguardanti il bonificamento dell'Agro romano, ma oggi la cosa è diversa.

Però, giacchè io considero il ministro presente come un ministro vivo ed attivo, gli faccio una raccomandazione.

Egli sa che la legge per il bonificamento dell'Agro romano rimonta ad un tempo piuttosto remoto, e che per questo bonificamento fu stanziato nel bilancio un milione e 200 mila lire. Egli sa pure che a questa opera contribuiscono anche il Comune e la Provincia. Ora io, come consigliere comunale di Roma, ogni volta che mi sono trovato innanzi alla discussione del bilancio, mi sono meravigliato come mai tutti gli anni votassimo una certa somma per questa bonifica dell'Agro romano, della quale non si vedevano gli effetti, e mi si rispose che le somme che si votavano servivano per le spese d'ufficio. Al che io replicai che con le spese di cancelleria non si bonifica l'Agro romano.

So che la tenuta di Sant'Alessio è stata frazionata in tanti piccoli lotti per fare degli esperimenti che non hanno approdato.

Le difficoltà sono molte: vicino a quella tenuta c'è un campo sperimentale che sarebbe quasi direi la clinica agraria, ed è alla dipendenza del Governo.

Questo campo sperimentale, però, non è che una istituzione tisica: tistici vi crescono gli alberi e tistiche sono le culture che vi si fanno.

Credo quindi che, perchè il nostro non rimanga un voto platonico, in presenza di tutte le manifestazioni venute dai diversi settori della Camera, che cioè, la ricchezza del paese sta nell'agricoltura, perchè l'Italia è un paese eminentemente agricolo, il Governo abbia il dovere di studiare soprattutto i metodi di cultura che si possono adattare all'Agro romano, senza di che torna perfettamente inutile il

frazionare le grandi proprietà in piccoli lotti, perchè la fecondità dipende da mille circostanze: dal clima, dalla composizione geologica del terreno e da tanti altri fattori fisici.

Io dunque credo che si dovrebbe istituire una specie di scuola affidata a persone competenti per vedere quale sia la cultura agraria che si debba preferire per non lasciare tutto in balia di quei pochi che, allettati dal tenue costo dei terreni, li acquistano per renderli fruttiferi e poi vi si trovano a disagio e maledicono il momento in cui si sono presentati all'asta, nella speranza di diventare proprietari di un terreno che avrebbe dovuto un giorno migliorare le loro sorti.

Io faccio una calda raccomandazione in questo senso, e richiamo alla memoria del ministro di agricoltura e commercio l'infelice esperimento che si è fatto nel campo sperimentale, nei pressi di Sant'Alessio, o di Villa Marata che si voglia dire.

**Maffei.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha già parlato tre volte!

**Maffei.** Desidero rettificare un concetto che mi è stato attribuito. Si è detto che io tendevo a spostare i fondi destinati alle espropriazioni dell'Agro romano.

Io intendo che quei fondi, che ora giacciono infruttuosi, si adoperino per fondare delle colonie nello stesso Agro romano, e precisamente nei beni delle Opere pie.

**Odescalchi.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Odescalchi.

**Odescalchi.** Se i colleghi me lo permettono, farò pochissime e brevissime osservazioni.

Dirò all'onorevole Maffei che con ordini del giorno, quand'anche vi corrispondessero stanziamenti di bilancio, non faremo niente, assolutamente niente.

**Maffei.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ma ha parlato già quattro volte, onorevole Maffei!

**Odescalchi.** La piccola somma che si disporrà andrà nel gurgite degli studi burocratici, e non se ne caverà assolutamente nulla.

La questione è gravissima nè può risolversi in modo empirico, ma deve risolversi in modo pratico. Se non fossimo in momenti in cui la Camera non ha altro da fare, racconterei un fatto molto significativo.

Certo signor Rossi, socialista, che poi è andato al Brasile, mi scrisse che avrebbe fon-